

La riorganizzazione del gruppo canadese colpisce lo stabilimento di Santa Palomba, che verrà chiuso a fine mese

Celestica, 350 a rischio licenziamento

Luigina Venturini

MILANO Acquistare per smantellare e poi vendere. Una classica operazione finanziaria dall'altrettanto scontato finale: il licenziamento dei dipendenti. Un copione che Celestica, società d'informatica ed elettronica canadese nata da un ramo dell'Ibm, conosce fin troppo bene: in quattro anni, a livello mondiale, ha comprato 26 diverse aziende, ne ha rivendute 22 e ha così lasciato a casa 10mila lavoratori.

Ora sembra arrivato il turno dell'Italia. Lo stabilimento romano di Santa Palomba, finora utilizzato per l'assemblaggio dei nuovi contatori elettronici dell'Enel, verrà chiuso entro la fine del mese e per i 350 dipendenti, già in procedura di mobilità, si aprirà l'anticamera del licenziamento. Non c'è alcuna crisi aziendale da affrontare, semplicemente si è scelto

di risparmiare sui costi trasferendo la produzione nel territorio della Repubblica Ceca.

«Il tutto - racconta Tonino Brunelli, delegato Fiom - in piena violazione dell'accordo sindacale sottoscritto nel 2000, in occasione della cessione dall'Ibm a Celestica dei centri di Santa Palomba e di Vimercate, nel milanese, dove sono in attività altri 1.100 lavoratori». «In quell'occasione - continua il rappresentante sindacale - le due aziende si erano impegnate a garantire per i successivi cinque anni i livelli occupazionali, trovando le necessarie commesse di produzione. Trovate queste ultime, però, la società canadese le ha rigirate nel paese dell'Est europeo».

Immediata la reazione dei sindacati, che fin da aprile si sono mobilitati con scioperi, sit-in e iniziative per attirare l'attenzione delle istituzioni interessate, soprattutto in considera-

zione dei contributi statali, delle agevolazioni fiscali e dei finanziamenti erogati dallo stato italiano alle due multinazionali coinvolte per la costruzione e il mantenimento del sito produttivo.

Sono così state coinvolte la regione Lazio e la provincia di Roma, quest'ultima impegnata a verificare l'esistenza di piani di destinazione d'uso dei terreni adiacenti allo stabilimento e a riproporre un progetto - insabbiato dalla precedente amministrazione di centro destra - per sviluppare nell'area una rete di trasporti aggiuntivi ad uso industriale. «Il rischio - afferma Brunelli - è che ad esigenze di speculazione edilizia si possano sacrificare le ragioni del lavoro, visto che intorno alla fabbrica stanno sorgendo numerosi edifici abitativi».

Due interpellanze parlamentari sono state presentate sull'argomento dagli onorevoli Ruggia e Gasperoni

e dai senatori Gasbarri, Faloni e Montino dei Ds ed è stata avviata un'azione legale nei confronti di Celestica per la violazione dell'accordo sindacale.

A fine maggio, inoltre, è stato aperto un difficile tavolo di confronto con l'azienda e con il governo. Palazzo Chigi si è impegnato a trovare un nuovo acquirente per lo stabilimento, ventilando anche la possibilità di commesse statali, ma finora non ha fatto alcun nome di potenziali compratori in grado di garantire produzione ed occupazione a Santa Palomba.

Si è limitato a promettere la cassa integrazione per un anno per gli eventuali licenziamenti: 350 nel centro romano e 170 in quello milanese. «Esistono gravi preoccupazioni - conclude Brunelli - anche per quanto riguarda il futuro del centro di Vimercate. Presto potrebbe toccare anche a loro».



La lettura dei contatori Enel

Silvi/Ansa

Cresce il debito degli enti locali In testa le Regioni: sono in «rosso» per 22 miliardi di euro

MILANO Cresce il debito delle amministrazioni locali. Secondo un'analisi condotta dall'Ufficio studi della Cgia di Mestre le realtà istituzionali definite «meno virtuose» sono le Regioni. Nel 2002 il loro debito è arrivato a raggiungere, in termini assoluti, i 22 miliardi e 650 milioni di euro. In termini relativi si è passati dallo 0,80% del Pil nazionale del 1996 all'1,80% dell'anno scorso. Anche le amministrazioni comunali continuano a indebitarsi. Nel periodo preso in considerazione l'indebitamento è passato da 9 miliardi e 824 milioni di euro a oltre 15 miliardi e 100 milioni di euro. In rapporto al Pil l'incidenza dell'1% è passata all'1,20%. Più contenuta, invece, la crescita delle Province che hanno raggiunto nel 2002 un debito di 3 miliardi e 775 milioni di euro. Nel complesso è la sanità il settore che ha registrato in questi 6 anni l'incremento più sostenuto. In termini assoluti il debito ha toccato i 5 miliardi di euro. Solo le Comunità montane si sono distinte per la loro «virtù».

Il debito di questi enti, nel periodo preso in considerazione, è infatti sceso di oltre 706 milioni di euro.

«Tempi duri, ma Milano insegna l'unità»

Due emergenze per Giorgio Roilo, neosegretario della Camera del Lavoro: salari e occupazione

Giampiero Rossi

MILANO «Qui i rapporti tra le grandi confederazioni sindacali sono buoni. Se pensiamo che la rottura è avvenuta nel 2000, possiamo dire che il nostro atteggiamento, sempre incline a strategie unitarie, e la consapevolezza di Cisl e Uil, che senza la Cgil perdevano potere contrattuale, ha favorito una rapida ricucitura. E anche rispetto ai rapporti con gli imprenditori, direi che il modello milanese sta funzionando bene». Giorgio Roilo, 56 anni, un passato professionale e sindacale da «chimico», è il nuovo segretario della Cgil metropolitana milanese. Succede ad Antonio Panzeri, che per otto anni ha guidato la più grande struttura territoriale del sindacato (230mila iscritti), del quale è stato il braccio destro.

Roilo, c'è da aspettarsi qualche cambiamento negli indirizzi della Camera del lavoro di Milano?

«I problemi di Milano, la situazione del suo tessuto produttivo e sociale, non sono cambiati. Quindi non credo che cambierà neanche la linea di fondo dell'azione della Camera del lavoro di Milano. Noi dobbiamo lavorare, anzi continuare a lavorare, per lo sviluppo e l'inclusione sociale. Solo che anche nei prossimi anni dovremmo affrontare un quadro molto difficile, nel quale al declino dell'impresa manifatturiera fordista si somma il drastico cambiamento nei rapporti di lavoro e il proliferare delle tipologie dei contratti. E a Milano ci sono almeno 300mila lavoratori cosiddetti atipici, perché è sempre da questa città che partono le novità e noi da subito ci siamo messi al lavoro con il nostro Nidil per gestire questi cambiamenti. Ma molti di questi lavoratori mantengono un rapporto distaccato se non diffidente con il sindacato, pensano di poterne fare a meno».

E per quanto riguarda i rapporti con la Cgil nazionale?

«Posso ricordare quanto ho detto alla presenza del segretario generale Guglielmo Epifani il giorno della mia nomina. E cioè che, come nel



Una manifestazione della Cgil a Milano

Riccardo De Luca

passato, se avremo opinioni differenti non le nasconderemo di certo. Specialmente se dovessimo veder messo in discussione nel metodo l'impostazione al riformismo che abbiamo sempre sostenuto. Ma ciò non significa assolutamente il venir meno della nostra lealtà al segretario generale, nel merito e non per prassi burocratiche».

Ma che momento è, questo, per il sindacato, secondo lei?

«Senza dubbio è un momento difficile, con questo governo e questa

Confindustria che sia sul piano della gestione dell'economia sia sul piano dell'attacco ai diritti stanno portando il Paese verso una situazione pericolosa. Per quanto riguarda, poi il rapporto con Cisl e Uil ci sono segnali importanti, a partire dal primo accordo firmato con Confindustria dopo 12 anni e nella battaglia per la difesa delle pensioni. Però non possiamo nasconderci che la prospettiva unitaria resta ancora un po' incerta, o quantomeno non è consolidata come lo è stata per un certo periodo».

E in questo quadro come dovrebbe muoversi, allora, la Cgil?

«Dopo la stagione di grandi e giuste mobilitazioni sui diritti, credo che ora servirebbero un maggiore impegno e una strategia sindacale più definita sul versante dello sviluppo, dell'occupazione e della politica contrattuale, con particolare attenzione alla questione dei salari. In fin dei conti questo dovrebbe essere il nostro mestiere: difendere il potere d'acquisto dei lavoratori. E in questo mo-

occupazione

Accordo per Postalmarket Saranno garantiti i 570 posti

MILANO Accordo raggiunto, giovedì notte a Roma, per la Postalmarket di Peschiera Borromeo. E secondo i sindacati di categoria, Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uililuc-Uil di Milano, insieme con i sindacati confederali territoriali e la Rsu si tratta di «un accordo positivo».

Il problema centrale di tutta la trattativa era il futuro occupazionale per i 570 dipendenti di quella che a lungo è stata l'azienda leader in Italia per la vendita per corrispondenza: l'accordo sancisce la graduale assunzione di tutti i lavoratori da parte del gruppo Bernardi, che ha 120 negozi di abbigliamento di media dimensione in tutta Italia e una estesa rete commerciale.

L'accordo prevede una chiamata al lavoro scaglionata dei dipendenti in cassa integrazione in tre anni sia per la vendita per corrispondenza, sia per la riconversione dei lavoratori a lavorare in un centro commerciale. «Senza questo accordo oggi non avremmo più la Postalmarket - sottolineano i sindacati - e non avremmo il tempo necessario per lavorare insieme sui domani. Ma l'intesa non

può essere esaustiva di tutti i problemi, a partire da come il gruppo Bernardi riuscirà a rilanciare l'impresa». Infatti, mentre è certo che a gruppi di venti alla volta, i lavoratori destinati a riavviare la Postalmarket rientreranno al lavoro entro settembre (verosimilmente con l'obiettivo di preparare il nuovo catalogo primavera-estate 2004), non esistono ancora certezze circa il ricollocamento per le 470 persone che, nei piani dell'azienda, dovrebbero essere occupate in un nuovo centro commerciale nell'area Milanese, il cui progetto però è incagliato in pesanti intoppi amministrativi: la zona scelta dalla Bernardi, infatti, si trova all'interno di un parco agricolo tutelato da vincoli ambientali.

Ora, intanto, l'intesa sarà sottoposta a un referendum fra i lavoratori ai quali Cgil, Cisl e Uil chiedono di votare «sì». Al momento i 570 lavoratori sono in cassa integrazione a zero ore. L'atto di vendita definitivo al gruppo Bernardi - hanno spiegato i sindacati - avverrà con la cessazione dell'amministrazione straordinaria a fine mese.

mento la gente è preoccupata soprattutto da questo: dal lavoro e dal salario».

Insomma, si tratta di estendere il modello milanese gestito dal suo predecessore. A proposito, che ruolo dovrebbe svolgere Antonio Panzeri, ora, nel sindacato?

«Secondo me Panzeri è uno dei quadri migliori della Cgil, quindi sono convinto che debba rimanere una figura di primo piano per la nostra organizzazione».

La cooperativa toscana, che ha tra i soci sovventori anche il Monte dei Paschi di Siena, nel 2002 ha registrato un incremento del fatturato del 37%

Consorzio Etruria: il bilancio vola con le grandi opere

MONTELUPO FIORENTINO Le ali e le radici. In queste due parole è sintetizzata la mostra sulla storia del Consorzio Etruria, una delle principali imprese di costruzioni italiane aderente alla Lega delle cooperative, allestita nei saloni del Centro Internazionale «Il Ciocco». Le radici affondano negli albori del XX secolo in concomitanza con l'emergere dell'idea socialista. Le ali sono le grandi opere realizzate in questi ultimi anni e l'esplosione di una struttura societaria, che nel 2002 ha raggiunto un fatturato consolidato di 236 milioni di euro. Il solo Consorzio Etruria ha toccato quota 143 milioni di euro con un incremento del 37% rispetto all'anno precedente.

«La nostra cooperativa è atipica

- afferma il presidente Armando Vanni - anche per quanto riguarda la compagine societaria. Siamo forse l'unica in Italia che ha tra i soci sovventori un istituto di credito, il Monte dei Paschi di Siena, mentre la Cassa di Risparmio di San Miniato è presente nel capitale sociale delle nostre due principali società controllate: la Inso ed Etruria Investimenti».

Ma la forma cooperativa non doveva essere, ormai, in via di estinzione? «Con la caduta del muro di Berlino - spiega il presidente - furono in molti a pensare che insieme a quell'ideologia sarebbero crollate anche le forme di impresa che ad essa e da essa si erano in qualche modo ispirate. Non è stato così e anche la

nostra cooperativa ne è una dimostrazione concreta. La molla che spinge milioni di donne e uomini ad unirsi, organizzarsi per operare assieme, costruire cooperative e dare vita ad un movimento capace di portare un contributo peculiare allo sviluppo economico delle società contemporanee fu più che un'ideologia, la necessità di trovare risposte a bisogni individuali e collettivi. Se non si comprende questo, è impossibile capire il successo e la durata nel tempo di questa originale forma sociale ed economica».

E anche istituti di credito di grandi dimensioni decidono di entrare nel capitale sociale di una cooperativa. Come si sceglie di entrare in una spa. Per guadagnare e contri-

buire allo sviluppo economico del territorio in cui operano. «Nel 2002 - spiega ancora il presidente - abbiamo avuto un utile netto di 1,2 milioni di euro. Abbiamo remunerato il capitale investito dai nostri soci sovventori al tasso del 4,4%, due punti in più, come previsto dallo statuto, di quanto è stato dato ai soci, i quali, quest'anno, però avranno un ritorno dell'utile pari al 9% netto dello stipendio di ciascuno. Somma che andrà ad incrementare la loro quota sociale».

Non solo. Entro la fine dell'anno potrebbe concretizzarsi anche qualche nuova entrata. Anche se per il momento - dice Vanni - è ancora presto per parlarne. Nel 2002 il Consorzio Etruria ha accantonato a fon-

p.b.

ALIMENTARE/1

A settembre la fusione Peroni-Sab Miller

Gli azionisti della Peroni sono stati convocati il 10 e il 16 settembre (in seconda convocazione) per approvare la fusione per incorporazione della Birra Peroni e della Birra Peroni Industriale nella Sab Miller Italia. L'acquisizione è stata perfezionata lo scorso 5 giugno e non dovrebbe comportare la sparizione del marchio Peroni dal mercato.

ALIMENTARE/2

Miele, nel 2003 produzione in aumento

Dopo il disastroso raccolto 2002, torna ad aumentare la produzione di miele, mentre la qualità si preannuncia eccellente. La quantità già raccolta ammonta a 60mila quintali, a fronte di una produzione media annua di circa 100mila quintali. E le api hanno ancora tempo fino a tutto settembre per «bottinare» il dolce prodotto.

MOTO

Rivive il marchio Fantic Motor

Il marchio della «Fantic Motor», quello del mitico Caballero, torna a vivere. Anche se lascerà la Brianza leccese per trasferirsi nel Veneto. Il marchio della casa motociclistica leccese, con sede a Barzago, dichiarata fallita dal Tribunale di Lecco otto anni fa, è stato acquistato per 131mila euro dall'imprenditore trevigiano Federico Fregan.



In collaborazione con

l'Unità

Organizzano
Incontro-Dibattito

“IMMUNITÀ O IMPUNITÀ?”

Roma, lunedì 14 luglio alle ore 18.00

CAMERA DEI DEPUTATI, SALA DEL REFETTORIO
(PALAZZO S. MACUTO) IN VIA S. MACUTO

Presentazione del
libro di Elio Veltri
“La legge dell'impunità”
ne discuteranno insieme all'autore:

Furio Colombo
On.le Antonio Maccanico
Marcelle Padovani
Prof. Roberto Zaccaria

Per Informazioni sede nazionale di Opposizione Civile 06/6879350 - 3471/1762065